

## QUANTE DIFFERENZE TRA «FEDERALISMO ROZZO» E «REGIONALISMO SERIO»

### LE PAROLE DI DE SIERVO

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD  
ENTI LOCALI



Lo scorso 9 ottobre si è svolto a Firenze un bel convegno su "Unità italiana e regionalismo" durante il quale sono state poste, programmaticamente, alcune domande molto stimolanti: «Italia una e indivisibile: ma anche federabile?», «e se anziché Cavour e Vittorio Emanuele II avessero "vinto" Cattaneo o Gioberti? Se insomma da subito avesse vinto il Federalismo?».

Il momento forse più alto è stato l'intervento di Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, che ha parlato con l'abituale franchezza.

De Siervo ha esordito dicendo che «un federalismo compiuto non è pensabile in via legale nel nostro Paese. Più in linea con la storia e l'ordinamento dell'Italia sarebbe un regionalismo serio». E ha poi aggiunto: «Assistiamo in questa fase storica ad un'idea di "federalismo rozzo" che è fuori dalla Storia, che viene propagandato con slogan dietro ai quali passano un forte antisolidarismo e un attacco a valori fondanti della nostra Costituzione». A parere di De Siervo «un autentico federalismo si determina attraverso la decisione di mettersi insieme, presa da stati autonomi, ma il nostro stato nasce già unitario». «Molto più appropriato per l'Italia - egli conclude - è un regionalismo serio: dare soldi e capacità di spesa alle Regioni, attribuire loro poteri precisi. Portare a compimento, insomma, una riforma che può essere attuata senza prevedere rivoluzioni».

De Siervo non è nuovo a questi concetti netti e decisi. Nel febbraio scorso aveva definito il federalismo municipale una «bestemmia». La sua analisi sollecita chi ha a cuore questi temi a una riflessione approfondita e a una più forte e intelligente iniziativa politica ed istituzionale.

È certo pertinente una discussione terminologica sui concetti di federalismo e regionalismo. Molti di-

cono che il termine "federalismo" sia improprio in Italia. Ma al di là delle parole, pur "pesanti" anche se spesso imposte dal linguaggio dei media, penso che l'avvertenza che De Siervo giustamente ci dà è quella di uscire dall'attuale palude della confusione, della propaganda, della rozzezza o arretratezza contenutistica. E da un'impostazione dettata da logiche egoistiche, antinazionali.

Sento il grande valore di questo insegnamento, soprattutto adesso che l'enfasi federalistica sembra travolta e seppellita dal fallimento complessivo del Governo. Per dirla semplice: se torneremo al Governo nelle prossime elezioni sull'argomento bisognerà sostanzialmente ricominciare da capo.

Il Governo e la Lega non lasciano un'eredità spendibile. In fondo nemmeno lo spirito della Legge delega 42/09 era farina del loro sacco. ♦

### ACCADDE OGGI

14 OTTOBRE 2007

«Pd, un milione per cominciare» titola l'Unità. Ma alle Primarie partecipano più di 3 milioni e mezzo di elettori. Vince Walter Veltroni (75,82%) davanti a a Rosy Bindi (12,93%) ed Enrico Letta (11,02%).

## PER NON DIMENTICARE LA TRAGEDIA DI BARLETTA SI DEVE AGIRE. ADESSO

### A SETTE GIORNI DAL CROLLO

**Valeria  
Fedeli**

PRESIDENTE  
FILCTEM CGIL



Una settimana fa, l'Italia seguiva i funerali delle operaie di Barletta. Oggi, per non dimenticare è urgente agire. Mentre il Governo e il Presidente Berlusconi continuano a dimostrare assenza di rispetto delle Istituzioni, delle regole rendendo il Paese sempre più lontano dai comportamenti dei Paesi democratici, noi vogliamo stare con il Paese reale che vuole subito il suo allontanamento e il ritorno alle donne e agli uomini della possibilità di partecipare con il voto, al profondo cambiamento della politica italiana.

Un Paese che non ha un Governo che rappresenta e contribuisce ad una forte e diffusa cultura e pratica della legalità, del rispetto delle regole, mina alla radice la possibilità di avere politiche di crescita efficaci, di avere sviluppo e condizioni per uscire dalla crisi che viviamo. Serve etica nell'esercizio delle funzioni pubbliche, serve onestà, servono leggi e comportamenti che costruiscano trasparenza tracciabilità di ogni processo economico, produttivo, monetario.

Serve ridare alla politica qualità,

autorevolezza per servire al meglio il Paese. Questa scelta contrasterebbe in modo forte anche il lavoro povero, marginale, la diffusione dell'economia sommersa, la criminalità e altre forme di irregolarità del tessuto economico e a volte imprenditoriale, che rappresentano lo scivolamento del Paese verso un'economia che non costruisce il futuro credibile del Paese, non corrisponde a ciò che l'Italia e gli italiani vorrebbero e meritano.

La legalità è il presupposto, la precondizione per dare certezze e libertà agli investimenti delle imprese regolari e dignità nel lavoro e nella vita delle lavoratrici e dei lavoratori. È condizione per i territori di convivenza civile e democratica, di solidarietà e coesione delle comunità. La legalità è un diritto della cittadinanza democratica. Ciascun soggetto che ha responsabilità, ciascuno di noi, deve essere consapevole della portata innovativa e di svolta che il contrasto ad ogni forma di illegalità ha per far rinascere il nostro Paese.

Questa forte battaglia culturale, politica, etica, economica riguarda tutti e riguarda tutto il Paese. Non dobbiamo guardare a questo fenomeno pensandolo relegato al Sud. Ci sono tante Barletta diffuse in Italia, e in tutti i settori dell'economia. Per questo, anche per noi, anche per il sindacato questo è un terreno da rilanciare con serietà e determinazione, costanza e priorità.

Nessuna giustificazione a questo stato di cose utilizzando la crisi pesante e prolungata che stiamo vivendo. La recente scelta della CGIL di fare la campagna nazionale per la legalità significa proprio questo. Dalla crisi si esce con imprese regolari, lavoro regolare, rispetto delle regole per tutti. Tutto ciò nasce dalla convinzione profonda che la legalità rappresenta la condizione imprescindibile per garantire al Paese tenuta democratica, convivenza civile e crescita economica.

Questa campagna è una scelta di lavoro, di impegno, di responsabilità. È una chiamata a responsabilità del mondo del lavoro, delle imprese, delle Istituzioni. Ecco, questa scelta è la speranza che diamo a chi piangeva e aveva dolore guardando quelle cinque bare delle ragazze da ogni angolo del nostro Paese. ♦

## Maramotti

I RADICALI  
IN AULA PER  
SENTIRE  
BERLUSCONI

OLTRE AL  
DIGIUNO,  
LE PENE  
CORPORALI!

